

JAVIER LÓPEZ DÍAZ (a cura di)

San Josemaría e il pensiero teologico Atti del Convegno Teologico: Roma 14-16 novembre 2013.

Volume I, Roma, EDUSC, 2014, 492 pp., ISBN 978-88-83333-33-0.

C'è una cosa ovvia com'è, per i membri di un istituto religioso, importante – importante per conservare ed approfondire la propria identità – di conoscere il cosiddetto carisma del fondatore. Una cosa analoga possiamo affermarla per quanto riguarda la prelatura personale dell'Opus Dei: per essa è certamente molto proficuo conoscere, nel modo migliore possibile, la persona del suo fondatore, San Josemaría Escrivá de Balaguer, e il suo carisma. E possiamo aggiungere che questa conoscenza non è utile soltanto per i membri dell'Opus Dei, ma può in diversi modi arricchire anche gli altri. Questo vale, d'altronde, per i carismi degli altri fondatori. Si tratta sempre di veri carismi, cioè di doni dello Spirito Santo destinati al servizio di tutta la Chiesa.

L'attività di quelli che in vari modi appartengono all'Opus Dei a questo riguardo è veramente esemplare. Quanti libri, contributi, articoli, conferenze, convegni... sono dedicati proprio a San Josemaría! Una menzione speciale merita l'Istituto Storico San Josemaría Escrivá a Roma con il suo lavoro abbondante di ricerca e pubblicazione. Anche il libro recensito raccoglie le relazioni di uno dei tanti convegni consacrati proprio al santo fondatore dell'Opus Dei. Quello di questa volta, svoltosi nel novembre 2013 e organizzato – come parecchi altri – dalla Pontificia Università della Santa Croce a Roma, si occupa di un tema singolare, vale a dire della questione del nesso tra San Josemaría e il pensiero teologico. Questo tema ha il vantaggio che, oltre

all'approfondimento della conoscenza più specifica del nostro santo, riguarda un oggetto più generale, cioè quello della relazione tra la teologia da un lato e la santità e la vita spirituale dall'altro.

Il volume¹ è molto ben edito da Javier López Díaz, il quale l'ha anche introdotto con una lunga e accurata presentazione (pp. 11-31), dove possiamo soprattutto trovare il denso riassunto delle idee principali dei singoli contributi. Questa presentazione viene seguita dai contributi, che hanno essi pure un carattere introduttivo. Il primo è di Javier Echevarría, Prelato dell'Opus Dei, ed è dedicato alla partecipazione di San Josemaría al Concilio Vaticano II (pp. 33-61): alla sua preparazione, al suo svolgimento e alla sua ricezione (queste sono anche le tre parti principali della relazione). Benché non fosse conveniente, per le ragioni spiegate nel testo (cfr. pp. 39-40), che Mons. Escrivá partecipasse direttamente al Concilio, il suo apporto ad esso fu molto decisivo, soprattutto attraverso i numerosi incontri con i Padri e i periti conciliari. Dal testo emerge chiaramente come San Josemaría – secondo le parole del Cardinale König, citate alla fine (p. 60) – “seppe prendere sul serio il Vaticano II, distinguendo tra ciò che era impulso dello Spirito e ciò che veniva dai tentativi meramente umani di interpretazione del Concilio”. Il gran valore del contributo sta nel fatto che si tratta anche di una fonte, poiché contiene anche le testimonianze dirette dell'autore. Aggiungiamo solamente una piccola obiezione: sebbene nel testo non manchino allusioni al fatto di come San Josemaría venne molto ferito dalla crisi po-

¹ Si tratta del primo volume degli Atti del Convegno, che contiene le relazioni pronunciate in esso. Nel frattempo è stato pubblicato il secondo volume degli Atti di questo Convegno (Roma, Esc, 2015), che raccoglie una selezione delle comunicazioni inviate ad esso.

stconciliare della Chiesa, dalle sue tre lettere interne indirizzate ai membri dell'Opus Dei, note sotto il nome di *Tres Campanadas proféticas* e recentemente pubblicate,² sembra che la menzionata crisi sia stata vissuta dal santo in un modo più drammatico di come è presentato nella relazione.

Il secondo contributo introduttivo proviene dalla penna di Mons. Fernando Ocariz, professore di teologia dogmatica all'Università della Santa Croce a Roma. Nel suo contributo *Quale impulso può ricevere la Teologia dall'insegnamento di San Josemaría?* (pp. 63-77) non tradisce le sue qualità di ottimo teologo tomista – probabilmente il migliore dell'Opus Dei³ – e in un modo non lungo, ma concentrato, parla primariamente e generalmente del rapporto tra l'insegnamento dei santi e la teologia nella sua duplice fase dell'*auditus fidei* e dell'*intellectus fidei*, e successivamente e specificamente offre un abbozzo dei temi insegnati da Mons. Escrivá, che possono essere ispiratori per la teologia in questa sua duplice fase: temi che partono dalla sua profonda contemplazione del mistero dell'Incarnazione e dalla sua mistica esperienza della filiazione adottiva, vista come partecipazione al Verbo fatto carne e così comportante un'identificazione con Cristo.

Dopo questi saggi d'introduzione segue la prima sezione del volume, per la quale vale soprattutto il vantaggio menzionato sopra, poiché viene consacrata, in un modo più generico, ai santi e la teologia. Dei suoi tre contributi è per noi certamente più interessante il primo, perché parla di San Tommaso d'Aquino, vale a dire dell'uso degli insegnamenti dei santi nella sua

² Cfr. <http://www.adelantelafe.com/campanadas-profeticas-de-san-josemaria-escriva-imprescindible-documento/> [cit. 4. 9. 2015].

³ Cfr. il libro-intervista con lui *La Chiesa, mondo riconciliato*. Milano, Ares, 2014.

argomentazione teologica (pp. 81-106). Del suo autore Robert Wielockx, noto tomista e professore all'Università della Santa Croce, possiamo dire che “conosce Tommaso d'Aquino fino al fondo (*durch und durch*)”,⁴ e lo mostra anche in questa sua relazione. Essa si divide in due parti: nella prima l'autore indica, in base a due testi del Dottore Angelico (dagli opuscoli *Contra retrahentes* e *De perfectione vitae spiritualis*), la ferma convinzione di San Tommaso che la santità è fruttuosa in teologia, e nella seconda parla sulle cosiddette “forze motrici” che stanno all'origine di questa convinzione. Come “forze motrici” ne vengono qui segnalate tre: primariamente l'accordo di San Tommaso con Sant'Agostino nel fatto che nella Sacra Scrittura il comportamento dei santi (di Gesù e degli Apostoli) dà la retta interpretazione dei precetti morali di Cristo; poi il valore che San Tommaso dà, nella sua teologia, alla vita e alla dottrina di alcuni santi post-patristici, concretamente a San Bernardo, a Sant'Alberto Magno e a San Domenico, e infine alcune posizioni tommasiane fondamentali, cioè quella sull'integrazione di ogni verità, da chiunque venga detta, nella teologia cristiana e la persuasione che nei membri del Corpo di Cristo, la cui carità ramifica nella *scientia sanctorum*, il teologo incontra la Verità in persona, cioè Cristo stesso.

Il secondo contributo della prima sezione sviluppa l'argomento del nesso tra i santi e la teologia nell'insegnamento di un altro gigante della teologia, vale a dire in

⁴ Si tratta di un'espressione del Cardinale Joseph Ratzinger su Leo J. Elders SVD, che però è ben applicabile anche a Robert Wielockx. Cfr. J. RATZINGER, “Grusswort”, in: J. VJUGEN (ed.), *Indubitanter ad veritatem: Studies offered to Leo J. Elders SVD in Honor of the Golden Jubilee of his Ordination to the Priesthood*. Budel, Damon, 2003, 11: “Er kennt Thomas von Aquin durch und durch [...]”.

quello di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI. Il suo autore è probabilmente il più competente, cioè il Cardinale Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e uno dei migliori conoscitori del pensiero ratzingeriano. Nel suo testo, intitolato – secondo l'espressione dello stesso J. Ratzinger – *Artisti della santità* (pp. 107-123),⁵ egli espone, con la sua consueta chiarezza e sistematicità, il suo argomento in tre fasi. Nella prima parla dei santi come rappresentanti autentici della Chiesa, poiché “sono i più credibili apologeti della fede cristiana, i veri riformatori della Chiesa e i primi esegeti della Sacra Scrittura” (p. 112). Nella seconda parte viene sviluppato l'altro aspetto del pensiero di J. Ratzinger sui santi, cioè quello sui santi come principali teologi, il quale si basa sulla triplice precedenza della Parola di Dio sul pensiero, della fede sulla teologia e dell'esperienza di vita sulla teoria teologica. La fase conclusiva del contributo viene poi dedicata all'arricchimento reciproco di teologia e spiritualità.

Il contributo del Cardinale Koch è veramente eccellente, ma ci permettiamo di fare una breve osservazione critica che riguarda la menzionata precedenza dell'esperienza di vita sulla teoria teologica. Siamo ben consapevoli che la questione del rapporto tra la conoscenza e l'amore – tra la teoria e la prassi – è complessa, e in essa le posizioni dei vari autori sono differenti. Così a noi che partiamo dalla tradizione tomista – e non da quella di san Bonaventura come J. Ratzinger – sembra il detto accento posto sull'esperienza un po' esagerato. Infatti non

⁵ Nel frattempo esso è stato incluso nel libro *Il vincolo tra amore e ragione: Sull'eredità teologica di Benedetto XVI* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015), nel quale il Cardinale Kurt Koch ha raccolto i suoi vari saggi sul pensiero di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI.

solamente le teologia si basa sull'esperienza, ma anche – e forse primariamente – l'esperienza si basa sulla teologia. Questo viene, più o meno, anche insegnato da San Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Fides et ratio*: “Non è possibile fermarsi alla sola esperienza; anche quando questa esprime e rende manifesta l'interiorità dell'uomo e la sua spiritualità, è necessario che la riflessione speculativa raggiunga la sostanza spirituale e il fondamento che la sorregge” (n. 83). Dal testo uno ha anche l'impressione che la conoscenza astratta e non sperimentata non è veramente realistica. Una critica analoga possiamo indirizzarla anche ad alcune tesi simili negli altri saggi del volume. Ma, d'altra parte, non vogliamo così negare l'importanza dell'esperienza, per evitare il pericolo dell'eccessivo razionalismo e anche per il fatto che lo stesso San Tommaso dà all'esperienza un valore molto importante.⁶

Nella prima sezione del volume non ha potuto mancare l'intervento del carmelitano François-Marie Léthel, professore al Teresianum a Roma, perché egli è un esperto *par excellence* nella “teologia dei santi”. Nella sua relazione (pp. 125-147) parte molto dagli esercizi spirituali predicati da lui stesso alla curia romana nell'anno 2011.⁷ Così anche il titolo della relazione, «*La scientia fidei e la scientia amoris vanno insieme e si completano*» viene costituito dalle parole di Benedetto XVI pronunciate alla fine degli esercizi. Il testo seguente non è altro che un'esplicita-

⁶ Cfr., p. es., J.-P. TORRELL, *Saint Thomas d'Aquin, maître spirituel: Initiation 2*. Fribourg – Paris, Editions Universitaires – Cerf, 1996, 123-129.

⁷ Cfr. F. M. LÉTHEL, *La Luce di Cristo nel Cuore della Chiesa: Giovanni Paolo II e la teologia dei santi*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2011. Cfr. anche la tesi di laurea di questo autore *Connaitre l'amour du Christ qui surpasse toute connaissance: La théologie des saints*. Venasque, Carmel, 1989.

zione di queste parole, indicando la loro veracità soprattutto nella complementarietà della scienza della fede e di quella dell'amore in San Teresa di Lisieux, Sant'Anselmo, San Tommaso d'Aquino e Santa Caterina da Siena e nell'importanza fondamentale delle tre virtù "teologiche" di fede, speranza e carità sia nella teologia noetica del Dottore Angelico, sia in quella mistica di San Giovanni della Croce.

Il contributo di Léthel è veramente edificante, spiritualmente "unto", ed è molto comprensibile e attraente il suo entusiasmo per i santi. Ma ci sembra che qualche volta esso vada oltre il giusto limite. Ci spieghiamo. Anche per il rapporto fra teologia e santità vale il principio basilare di San Tommaso, espresso dal famoso detto maritainiano "distinguere per unire". E come dobbiamo, da un lato, evitare la separazione eccessiva tra teologia e santità, che possiamo paragonare al nestorianesimo nel campo cristologico, così, dall'altro lato, dobbiamo anche sfuggire la loro esagerata confusione, analoga al monofisismo cristologico. E ci pare che il nostro autore sia qualche volta caduto in questo secondo eccesso, quando, p. es., parla della "preghiera come forma più scientifica di espressione teologica" (p. 139).

Le sezioni restanti del volume trattano dell'argomento specifico del rapporto tra San Josemaría e il pensiero teologico seguendo l'ordine delle singole discipline teologiche ed eventualmente di altre, vale a dire della teologia dogmatica, morale, spirituale e biblica, della filosofia e del diritto canonico. La prima di queste sezioni sulla relazione fra la teologia dogmatica e gli insegnamenti di San Josemaría è giustamente la più ricca, con cinque relazioni. La prima, di Giuseppe Tanzella-Niti, professore all'Università della Santa Croce, appartiene, secondo la specializzazione dell'autore, al campo della teologia dogmatica generale,

ossia fondamentale. Il teologo qui tratta la cosiddetta via agiofanica, vale a dire il cammino che ci conduce alla credibilità della Rivelazione attraverso la testimonianza dei santi, in particolare quella di San Josemaría. Aggiungiamo solamente una piccola correzione: l'autore menziona il noto detto di Sant'Ambrogio sulla Chiesa come *casta et meretrix* come espressione della sua santità e insieme non-santità. Ma il Cardinale Giacomo Biffi ha mostrato magistralmente che nella mente di Ambrogio tutte e due le parole indicano la santità della Chiesa: "santità che consiste tanto nell'adesione senza tentennamenti e senza incoerenze a Cristo suo sposo («casta») quanto nella volontà di raggiungere tutti per portare tutti a salvezza («meretrix»)».⁸

Anche le seguenti relazioni si muovono nell'area di specializzazione dei loro autori. Giulio Maspero, professore all'Università della Santa Croce, è un esperto nella teologia trinitaria patristica, specialmente in quella di San Gregorio di Nissa, e così nel suo contributo *Dogma e santità* (pp. 171-216) trova ricche consonanze fra gli insegnamenti dei Padri della Chiesa e quelli di San Josemaría nella visione del rapporto tra creazione e Trinità. Santiago Sanz Sánchez, anch'egli professore all'Università della Santa Croce, si occupa soprattutto della teologia della creazione e così il suo saggio viene consacrato all'*Ottimismo creazionale di San Josemaría* (pp. 217-254). Paul O'Callaghan, egli pure professore all'Università della Santa Croce, si dedica all'antropologia teologica e così nella sua relazione *Lo sguardo del figlio di Dio* (pp. 255-272) parla degli influssi benefici dell'insegnamento di Mons. Escrivá

⁸ "Casta meretrix": Saggio sull'ecclesiologia di Sant'Ambrogio. Casale Monferrato (AL), Piemme, 1996, 13.

nell'ambito di questo trattato dogmatico. Tutti e tre vedono, in accordo con quello che ha detto Mons. Ocariz nella sua relazione d'introduzione, come decisiva l'esperienza fondamentale di San Josemaría della filiazione divina. José Ramón Villar è un ottimo ecclesiologo nell'Università di Navarra e lo mostra anche la sua relazione sulla visione della Chiesa a partire dalla comune condizione cristiana (pp. 273-283): in essa egli sottolinea, basandosi sulla predicazione e sulla prassi del Mons. Escrivá, l'uguaglianza di tutti i fedeli nel formare la Chiesa, la quale parte dal loro battesimo e precede ogni distinzione di funzioni e di carismi.

La terza sezione del volume raccoglie gli insegnamenti di San Josemaría in relazione con la teologia morale, spirituale e biblica. La prima disciplina teologica, cioè quella morale, viene rappresentata da due relazioni. La prima, *Filiazione divina e vittoria sul "mondo"* (pp. 287-300), del rectorista Réal Tremblay, noto moralista e professore emerito nella Pontificia Accademia Alfonsiana, si riferisce nuovamente alla filiazione divina, questa volta dal punto di vista morale: alla filiazione divina dello stesso Gesù nel suo mistero pasquale e a quella dei cristiani. La filiazione divina – insieme con il mistero dell'Incarnazione – sta anche come fondamento della convinzione basilare di San Josemaría sulla chiamata dei cristiani laici alla santità nella secolarità del mondo. Angel Rodríguez Luño, meritevole professore di teologia morale all'Università della Santa Croce, indica così nella sua relazione, la seconda di carattere morale (pp. 301-315), come da questa convinzione escriviana scaturiscano numerosi impulsi per la teologia morale. Lo stesso autore li sintetizza con il titolo "Una Teologia Morale per coloro che amano il mondo".

Questo contributo viene idealmente seguito da quello della teologia spi-

rituale, di cui autore è l'editore del libro, Javier López Díaz (pp. 317-338). In esso egli accenna con decisione il carattere autenticamente laicale e secolare della spiritualità di San Josemaría e il suo influsso carico di frutti nella teologia spirituale. Anche qui possiamo constatare l'ottima competenza del relatore, dato che egli è l'autore – insieme con Ernst Burkhardt – dei tre volumi della monumentale opera *Vita cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría*.⁹

Il contributo del professor Giuseppe De Virgilio, dell'Università della Santa Croce, unico rappresentante della teologia biblica (pp. 339-366), parte dalla menzione esplicita di San Josemaría come modello dell'interpretazione vissuta della Sacra Scrittura da parte dei santi nell'esortazione apostolica *Verbum Domini* di Benedetto XVI (cfr. n. 48). Il suo discorso sfocia poi nella designazione delle tre categorie peculiari dell'insegnamento biblico-teologico del santo, vale a dire la filiazione divina adottiva, poi la vocazione alla santità e alla trasformazione del mondo da parte del cristiano e finalmente l'unificazione della vita.

Una delle idee conduttrici della già nominata Enciclica *Fides et ratio* di San Giovanni Paolo II consiste nell'affermazione che la fede offre molti impulsi per la filosofia, ma questa ultima non perde la propria autonomia (cfr. soprattutto n. 76). Le due relazioni della quarta sezione sulla filosofia e il pensiero di San Josemaría possiamo comprenderle come una buona illustrazione di questa affermazione. Il pensiero del santo, tutto permeato dalla fede, può essere, infatti, ed è veramente, un incitamento per la riflessione propriamente filosofica. Il primo contributo, di Ana Marta González, professoressa di Filosofia morale nell'Uni-

⁹ Madrid, Rialp, 2011-2013.

versità di Navarra, mostra questo nel campo della filosofia delle scienze sociali (pp. 369-393); il secondo, di Juan José Sanguinetti, dall'Università della Santa Croce (che contiene anche i ricordi personali del santo), lo mostra nell'ambito filosofia in generale (pp. 395-409).

San Josemaría fu un eminente canonista. Così non poteva mancare la sezione dedicata al diritto della Chiesa e la sua dottrina e vita. Essa comprende due relazioni. La prima, di Gaetano Lo Castro, per molti anni Ordinario di Diritto Ecclesiastico all'Università della Sapienza a Roma, vuole descrivere lo sforzo di San Josemaría di dare al suo carisma di fondatore un'adeguata configurazione giuridica (pp. 413-431). La seconda relazione, di Carlos José Erráruiz Mackenna, noto canonista nell'Università della Santa Croce, viene propriamente consacrata all'influsso della vita e dottrina del santo sulla scienza canonistica (pp. 433-448).

Il libro si conclude convenientemente con la presentazione del *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*¹⁰ (pp. 449-478) e con un appendice – la riproposta della prolusione inaugurale dell'allora Cardinale Joseph Ratzinger in un convegno sul Mons. Escrivá nell'anno 1993 (pp. 479-484), che sta, con le sue domande, in qualche modo alla radice del Convegno. La presentazione propone tre interventi di Mercedes Alonso, José Luis González Gullón e José Luis Illanes che non solo introducono nello stesso Dizionario, ma lo collocano anche nel contesto più ampio della rassegna dei principali studi storici e teologici su San Josemaría.

Benché abbiamo scritto alquanto note critiche al margine dei alcuni testi, questo non toglie al libro recensito d'aver

un'eminente valore teologico: esso ci permette d'entrare, in un modo più profondo e preciso, nella conoscenza di come gli insegnamenti dei santi – i loro lumi carismatici –, e specialmente quelli di San Josemaría Escrivá de Balaguer, con l'esperienza della filiazione divina nel centro, siano fondamentali per la teologia e possano arricchirla, sia nella sua parte positiva dell'*auditus fidei* – essendo essa un'importante *locus theologicus* –, sia nella sua parte speculativa dell'*intellectus fidei*. Lo possiamo asserire, in modo analogo e derivato, anche per quanto riguarda la filosofia e il diritto canonico.

Štěpán M. Filip, O.P.



DURAND, EMMANUEL, O.P.

Dieu Trinité. Communion et transformation.

Paris: les Éditions du Cerf, 2016, 233 p., ISBN 978-22-04112-31-4.

Cet ouvrage sur le mystère du Dieu un et trine veut être une présentation 'économe' de la foi trinitaire. Ici 'économe' signifie une réflexion au plus près du donné révélé et la foi est considérée dans l'aspect concret tant dans son contenu que du point de vue de l'engagement personnel du croyant vis-à-vis de Dieu qui se révèle. Le chapitre I forme l'introduction de cet ouvrage en présentant les défis contemporains de la foi trinitaire. Il donne aussi la clé de lecture de l'ensemble de l'ouvrage. L'auteur commence par rappeler que la foi en Dieu Trinité est la structure concrète de la vie de foi du chrétien et que c'est là le point de départ et d'arrivée de toute réflexion sur ce mystère. Il s'agit ensuite d'aider le lecteur à ne pas surévaluer les images communément

¹⁰ Burgos, Monte Carmelo, 2013.